

I fondi del Pcus



Il senatore afferma che il segretario dell'allora leader Pci gli chiese di intercedere presso i sovietici per il giornale «Ho dato tutto ad un notaio, mi sento in pericolo» Angius: «È una mascalzonata». D'Alema si rivolge a Eltsin



«Rubli nell'82 per salvare Paese Sera»

La verità di Cossutta. Ma Tatò replica: «Infanga Berlinguer»

Cossutta dice la sua verità sui finanziamenti del Pcus al Pci: durarono fino allo strappo e nell'82 Antonio Tatò gli avrebbe chiesto di intercedere presso i sovietici per avere soldi per Paese Sera in crisi. Il senatore di Rifondazione dice anche di temere per la propria vita. Smentite di Tatò: «Mai chiesto soldi all'Urss. Vuole infangare la memoria di Berlinguer». Duri giudizi di D'Alema e Angius.



Armando Cossutta e, in alto, Massimo D'Alema

Antonio Tatò, accusato in prima persona, ha risposto sgombrando prima di tutto il campo da qualsiasi sospetto sul segretario del Pci. «Cossutta mi fa proprio indignare non tanto per le sue presunte rivelazioni, che sono condite di non poche falsità, ma soprattutto per le sue insinuazioni offensive lanciate per sporcare la figura di Enrico Berlinguer ed è questo il vero obiettivo dell'intervista». Tatò afferma che l'incontro in casa Rodano (non era però presente, come dice Cossutta, la moglie Marisa) fu una sua iniziativa personale e aggiunge di non aver mai dato al senatore l'incarico di cercare soldi presso i sovietici. «Non avevo alcun titolo e alcuna autorità per dare a Cossutta quell'incarico politicamente compromettevole. Se poi Cossutta incontrò qualche sovietico a Parigi (come si dice nell'intervista al quotidiano milanese), è stato affar suo, una sua iniziativa indipendente da me e dall'incontro a casa Rodano».

L'ex segretario di Berlinguer dice che, tra altre cose, si parlò anche della possibilità che la nuova società «Impredit» aveva di far superare al giornale la crisi finanziaria acutissima in cui versava attraverso investimenti di un'impresa del nord, di Milano se non ricordo male,

nella quale io pensavo Cossutta potesse avere conoscenze personali». «Quella riunione - afferma ancora Tatò - fu del tutto interlocutoria ma fu anche la prima e l'ultima». Tatò riferisce anche di una dura reazione di Berlinguer a questa sua iniziativa: «Mi rimproverò duramente. Con Paese sera, mi disse, non dobbiamo avere più nulla a che fare. Siamo usciti dalla proprietà del giornale con lo scioglimento della società «Rinnovamento» e quindi ogni nuovo rapporto con esso va troncato». E così fu, aggiunge Tatò, che conclude dicendo di «non aver fatto alcuna azione per trovare finanziamenti che fossero politicamente compromettevoli per il Pci dopo lo strappo. Annuncia poi una querela per diffamazione contro il «Corriere della Sera».

Una smentita categorica arriva anche da Marisa Rodano che si dichiara «indignata» e afferma di non aver mai partecipato a cene o a incontri con il senatore Cossutta nel corso dei quali si sia parlato di Paese Sera e dei suoi possibili finanziatori.

Nell'anno della cena in casa Rodano, direttore di Paese Sera fino a gennaio fu Peppino Fiori, il quale nega recisamente di aver mai visto un rublo. «Ho conosciuto soltanto lacrime e

ROSANNA LAMPUGHANI
ROMA. Armando Cossutta l'aveva fatto capire nei giorni scorsi che era pronto a parlare. E puntualmente l'ha fatto, chiacchierando con un giornalista del Corriere della sera. In sostanza il senatore di Rifondazione comunista afferma di essere «totalmente estraneo» dalla vicenda dei rubli sovietici al Pci e contemporaneamente fa alcune rivelazioni: la prima riguarda i timori per la propria incolumità, si sente in pericolo in quanto depositario di segreti che ora ha registrato su quattro nastri consegnandoli ad un notaio; la seconda tira in ballo Berlinguer per la vicenda di finanziamenti a «Paese Sera» nell'82. Antonio Tatò, capo ufficio stampa, amico e braccio destro di Enrico Berlinguer, durante una cena organizzata a casa di Franco Rodano, avrebbe chiesto a Cossutta di intercedere presso i sovietici per aiutare il quotidiano in gravi difficoltà economiche. Cossutta non dice apertamente che Tatò agì per conto del segretario del Pci, ma non esclude nulla. «Provate a chiederlo a lui», a Tatò, risponde Cossutta al suo intervistatore.

È una parte dei crediti che il giornale vanta verso l'insolvente distributore sovietico Appare il documento sui soldi all'Unità 35 milioni per copie regolarmente vendute

Su un settimanale sovietico il documento sui cosiddetti «fondi del Pcus». Accanto al nome dell'Unità, la cifra di 50 mila rubli, probabilmente una parte del credito per il trasporto e vendita in Urss delle copie del giornale, mai saldato. Tra le ditte italiane citate: Editori Riuniti, Teti Editore, Amicare Pizza e Xilon. Due dirigenti del Pcus suggerivano di prendere la valuta per i pagamenti dalla linea di credito ottenuta dall'Urss.

vo di 60 milioni per i primi tre mesi di quest'anno. Con tutta probabilità, la cifra di 50 mila rubli-valuta citata nel documento, è una delle fatture da saldare e che, peraltro, come si dice esplicitamente, non è stata per l'appunto pagata. Il documento pubblicato da «Argomenti i fatti» è una nota informativa che i capi dipartimento del Comitato centrale del Pcus, Falin e Vlasov, hanno inviato il 19 febbraio di quest'anno al vicesegretario generale, Vladimir Ivashko. Il titolo è: «Sulla scadenza dei debiti alle ditte dei partiti amici». Perché Falin e Vlasov si preoccuparono di sollecitare un intervento dei vertici del partito presso la Banca con il commercio estero al fine di far saldare i debiti delle società sovietiche, non è noto. Nella nota, i due dirigenti spiegano che la «necessità di risolvere con urgenza i problemi che riguardano le ditte degli amici deriva dal fatto che la loro situazione finanziaria ostacola il funzionamento del meccanismo dei partiti amici stessi, creando una reale minaccia alla loro futura esistenza». Ora, questo ragionamento, per quanto riguarda l'Unità, risulta addirittura ridicolo. È ampiamente noto, anche per via delle vi-

prospettata è stata di premere sul governo del premier Pavlov, visti gli insuccessi dei tentativi del Dipartimento del Comitato centrale, perché desse disposizioni alla Banca di mettere a disposizione delle aziende sovietiche la valuta necessaria per onorare i debiti. Falin e Vlasov suggeriscono anche di prendere la valuta dai fondi delle linee di credito che il governo sovietico aveva ottenuto dai paesi stranieri, tra cui anche l'Italia. È noto che le linee di credito prevedono la priorità dei pagamenti verso le società del paese che concede il prestito e che attendono di essere saldate. In questa maniera Falin e Vlasov pensavano che si potessero favorire le società amiche in attesa da tempo. E annotano che, peraltro, il debito in valuta nei loro confronti è «relativamente modesto» rispetto ad un indebitamento generale dell'Urss e a fronte di una gravissima carenza di valuta. I due dirigenti ricordano anche che, in un appunto del mese di giugno del 1990 inviato a Gorbaciov, si prospettava la necessità di sostenere i partiti amici con il bilancio del partito «se non si fosse adempiti agli impegni finanziari con le ditte degli amici».

Table with columns for company names, currency types (e.g., V/O, F/O), and amounts in rubles. Includes entries like 'ИТ-Коммерсио (Португалия)', 'Мега-Им (Португалия)', and 'Итого'.

Ecco il testo del falso «scoop» di Fiodorov

Ecco il documento utilizzato dal ministro della Giustizia russo, Nikolai Fiodorov, per le sue dichiarazioni, nella parte relativa alla informazione sui pagamenti alle aziende amiche. Comprende due liste. La prima contiene un elenco di ditte creditrici che ha ricevuto, sulla base di una delibera del consiglio dei ministri dell'Urss, pagamenti in milioni di rubli fra il settembre e l'agosto 1990. Si tratta di tre imprese portoghesi, una austriaca, una danese, una francese, una tedesca, alla fine nella colonna delle cifre, vi è il totale della somma pagata: 6,8 milioni. Dopo la denominazione del creditore, sulla destra, è indicato l'ente sovietico di riferimento. L'elenco successivo è quello che comprende l'Unità. «Al momento attuale - dice la breve premessa - secondo quanto comunicato dalle organizzazioni sovietiche con il commercio con l'estero siamo in ritardo nei pagamenti verso le seguenti imprese». In neretto è indicato il partner sovietico. Nel caso dell'Unità si tratta della Mezhdunarodnaja kniga, agenzia statale di distribuzione per l'Urss delle pubblicazioni in lingua straniera. La somma dovuta all'Unità è di 0,05 milioni di rubli. L'ultima cifra (60,35), indica l'ammontare complessivo del debito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI
MOSCA. Sono, con quasi assoluta certezza, i soldi che l'Unità vanta per il trasporto e la vendita del giornale in Urss e che a tutt'oggi non ha neppure incassato. Eccolo, finalmente, il documento d'accusa che il ministro della Giustizia della Russia, Nikolai Fiodorov, ha sventolato in parlamento e che ieri, per una strana e anomala corrente, da «riservato» qual era, è pianato sulla terza pagina del diffusissimo settimanale sovietico «Argomenti i fatti» che lo ha pubblicato per sostenere che il Pcus «manteneva all'estero i suoi amici con il bilancio dello Stato». Dal documento, il cui contenuto era stato ieri sommariamente anticipato dal consigliere del ministro, il professor Vladimir Gutiev, si deduce che all'Unità an-

E il quotidiano d'assalto si schierò contro lo strappo

ROMA. «Il titolo più ambito per Paese sera fu quello di acceso, appassionato, implacabile oppositore della guerra fredda...». Con queste parole, in un inserto speciale stampato nel lontanissimo '74, Amerigo Terenzi spiegava idealmente le venticinque candeline della creatura che era forse la prediletta nella carriera dell'«editore rosso». Con l'occasione, neppure l'avvocato Gianni Agnelli lesinava i complimenti nelle vesti di presidente della Confindustria a quel «notevole esempio di giornale moderno e popolare». Complimenti meritati. Non solo perché certamente senza contropartita, ma per il posto conquistato strada facendo dal festeggiato nel panorama della stampa italiana e sullo stesso palcoscenico del gioco politico. Quando, meno di un decennio più avanti, sarebbe esplosa su uno sfondo rimasto oscuro la sua crisi finanziaria, Paolo Murialdi avrebbe ben ragione rimpianto «il più agguerrito e riuscito» dei fogli «fiancheggiatori del Pci». E oggi

La tormentata storia di Paese Sera dai successi del dopoguerra alla crisi pesante degli anni 80 Il licenziamento di Barbato e i giorni della cordata filo-Breznev

scanzonato con cui ha saputo calcare le scene per vari decenni. Sarono «la libera tribuna e il più appassionato difensore di tutti coloro che operano e producono» è la promessa che firmò il 21 gennaio del '48 - il primo direttore del Paese, Tomaso Smith, un radicale, un limpido antifascista, scelto da Botteghe Oscure per conquistare un «giornale democratico del mattino» il consenso di gruppi di borghesia illuminata e per accompagnare i diritti, le proteste dei ceti popolari romani. Il 6 dicembre dell'anno seguente sortì Paese sera. E il 28 febbraio del 1963 i



Piero Pratesi

Quando Terenzi celebra il venticinquesimo anniversario, la redazione può rivendicare di aver raccontato in prima fila i passaggi cruciali della storia politica del Paese e l'evoluzione dei suoi costumi pubblici e privati. L'Italia che vince il referendum sul divorzio, l'Italia immersa nella convulsa stagione dei diritti civili, l'Italia che proietta il Pci di Berlinguer alla soglia del governo, vede arrivare alla testa di Paese sera proprio uno di quegli intellettuali e professionisti liberali, secondo le etichette correnti, che individuano nel più forte partito della sinistra la leva decisiva di un cambiamento nel sistema. Purtroppo Arrigo Benedetti, il celebrato artefice dei principali settimanali di opinione dal dopoguerra in poi, può mettere alla prova la sua inventiva e cercare un rilancio, un'espansione del giornale capitolino soltanto per pochi mesi, stroncato dalla malattia.

Gli succede Aniello Coppola, giornalista politico di grande acume e raffinata cultura, vicino alle posizioni di Ingrao ma gradito anche a diverse

sponde del gruppo dirigente per le qualità professionali e la propensione al confronto. «Non solo il microfono amico della Direzione del Pci, dichiara tracciando il progetto di un giornale della sinistra, di tutta la sinistra non anticomunista». E il suo Paese sera segue lo zig-zag della politica di solidarietà nazionale, analizza il fenomeno giovanile del '77, discute la linea della fermezza nella lotta al terrorismo con un piglio autonomo, spesso poco in sintonia con gli indirizzi prevalenti a Botteghe Oscure.

sentito un rodaniano con piena legittimazione e convinzione. Ma nego che il giornale potesse qualificarsi tale per l'insieme della sua linea editoriale. Anche se al momento dello strappo di Berlinguer da Mosca uscì quel noto articolo decisamente critico di Rodano. Proprio a Pratesi toccò dopo la breve direzione di Andrea Barbato - licenziato senza indugi dalla nuova proprietà impersonata dalla Impredit di Mario Benedetti - di prendere il tumore. Avvertiva naturalmente «spessi oscuri» e lo scrisse. «Tentai di tenermi il più possibile distante» dalla ridda di voci sui reali protagonisti e i veri obiettivi dell'ennesimo rilancio editoriale. «Mi dedicai senza requie ai progetti, al lavoro. Finché l'editore, semplicemente, scomparve». Pratesi, racconta, non immaginava che in capo a 4 aprile 1983 quella fantomatica proprietà avrebbe «repentinamente» spento le rotative. «Adesso vedo meglio che dietro la rinuncia all'investimento finanziario si nascondeva una rinuncia all'investimento politico».